

e cominciò a muovere liti contra di *Alfonso Duca* di Ferrara; mal digerendo, ch'egli fosse sì attaccato alla Francia. Imperiosamente dunque gli comandò di non far da lì innanzi sale a Comacchio in pregiudizio delle Saline di Cervia, siccome dianzi non ne facea, quando Cervia era in mano de' Veneziani. Al che rispondeva il Duca di non essere tenuto per alcuna capitolazione col Papa per questo, nè dovergli essere ciò impedito, da che egli riconosceva per le sue Investiture solamente dall' Imperio la Città di Comacchio. Suscitò ancora altre querele col Re Lodovico, una delle quali fu, ch'egli non avesse a ritener sotto la sua protezione esso Duca di Ferrara.

INTANTO il Re di Francia, che per tempo con un Trattato s'era assicurato del Re d'Inghilterra, affai chiarito della disattenzione del *Re de' Romani*, informato ancora de i disordini, che erano in Verona con pericolo, che quella Città ricadesse in potere de' Veneziani, stante la continuata vicinanza del loro esercito a quella Città: ebbe cura di assodar meglio quell'antemurale allo Stato di Milano. Dati perciò sessanta mila Ducati d'oro a Massimiliano, ne ricevette in pegno la Cittadella di Verona (dove mise buon presidio) e il Castello di Lignago, se poteva ritorlo a' Veneziani. Quindi amendue si diedero a far gran preparamento d'armi, per continuare più che mai la guerra contro la Repubblica, la quale dal canto suo non tralasciava d'armarsi a fin di resistere a tanti nemici. Presero i Veneziani per Governatore dell'esercito loro *Lucio Malvezzo*, e per Capitano della Fanteria *Lorenzo*, appellato *Renzo da Ceri*; nel qual tempo con intelligenze, che aveano in Verona, tentarono una notte di sorprendere quella Città colle scale. Andò il colpo fallito: il che costò la vita a molti, che furono creduti, o trovati veramente rei della congiura. Venuto il Mese d'Aprile, eccoti comparire a Verona mille cavalli, ed otto mila fanti inviati da *Massimiliano Cesare* sotto il comando del *Principe d'Anhalt*. Di là a non molto *Carlo d'Ambozia* Governator di Milano con *Gian-Giacomo Trivulzio*, seco conducendo mille cinquecento Lancie, dieci mila fanti, tre mila cavalli leggieri, e grosso treno d'artiglieria, vennero a passar l'Adigetto alla Canda, e cominciarono ad entrare sul Padovano. *Alfonso Duca* di Ferrara mosse anch'egli l'armi sue nel dì 12. di Maggio, e tornò a farsi rendere ubbidienza dal Polesine di Rovigo, da Este, e da gli altri Luoghi, che anticamente furono signoreggiati da' suoi Maggiori, che nel precedente Autunno gli erano stati ritolti da' Veneziani. All'approssimarsi di sì poderosi nemici s'era già l'esercito Veneto ritirato dal Veronese a Vicenza; ma perchè nè pur quivi si tenne sicuro, passò oltre sul